L' ANTIGONO.

00267

L' ANTIGONO

DRAMMA PER MUSICA

Del Celebre Sig. Abate Pietro Metaſtaſio
Poeta Ceſareo

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro dell' Illuſtriſſimo Pubblico
di Reggio per la Fiera dell' Anno
MDCCLVIII.

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

D I

FRANCESCO III.

DUCA DI MODENA, REGGIO, MIRANDOLA, ec. ec. ec.

In Reggio, per Giuſeppe Davolio. *Con lic. de' Sup.*

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI

FRANCESCO III.

DUCA DI MODENA, REGGIO, MIRANDOLA, ec. ec. ec.

ECco ſcender ſu queſte, o AUGUSTO EROE,
Di nobil ozio amiche illuſtri Scene
Le Regine di Pindo in lieta notte
Calzate il piè di Teatral coturno,

E

E condur fra le danze a farti omaggio
Dal silenzio de' secoli vetusti
L' alte di Macedonia aspre vicende
Col farle tuo piacer: REGGIO fastosa,
Ch' oltre l' usato i gridi suoi ne spande
Dalle vicine alle remote Terre
Tutta n' esulta, e tua mercè si rende
Alle straniere, e alle suggette Genti.
Di grandezza, e di gioja almo soggiorno.
Con penne d' oro a' piedi tuoi prostesi
Mira, o INVITTO SIGNOR, i Genj a gara
Delle Cure in sollievo offrirti questo
SPETTACOLO, che s' apre, e che s' adorna
Del tuo NOME Immortal. Ben del tuo Merto
Quanto in esso vedrai tutto è minore, Tutto

Tutto è minor di quel desío Guerriero,
Del magnanimo cor, onde in Te ſolo
Puoi ritrovar quel, che di Te ſia degno:
Ben d' altro, il ſo, degni i tuoi ſguardi ſono,
Che di teſſuti Manti, o vaghe Tele
Per man d' accorto Dipintor formate,
O di veder da impetuoſi Venti
Per Pallade nemica a ignoto lido
Tra lo fragor de' Fulmini, e dell' Onde
Del Mar condotto un favoloſo Uliſſe,
O una Circe mentita, o un falſo Nume:
Ma in Teſſaglia anche un dì Muſici Plettri
V' ebbe chi offerſe al valoroſo Achille
Del bellicoſo cor quaſi riſtoro,

E de' Guerrieri pur Roma, ed Atene
Ne' Spettacoli lor ſerban memoria.
Tu però colmo di Clemenza il petto
Non iſdegnar volger ſereno a queſto
Armonico Tributo un de' tuoi ſguardi,
Un di que' ſguardi almeno, onde Tu ſai
I tuoi Popoli ognor bear dal Trono.

Umiliſs. devotiſs. ed obblgatiſs. Servitori gli Aſſociati.

ARGOMENTO.

ANtigono Gonata Re di Macedonia, invaghito di Berenice Principessa d' Egitto, la bramò, l' ottenne in isposa, e destinò il giorno a celebrar le sospirate nozze con lei. Quindi ne venne il principio ai tanti suoi domestici, e stranieri disastri. Una violenta passione sorprese scambievolmente ed il Principe Demetrio suo figliuolo, e Berenice. Se ne avvide l' accorto Re, quasi prima che gl' inesperti Amanti se ne avvedessero; e fra i suoi trasporti gelosi, funestò la Reggia con l' esiglio d' un Principe, che era stato fino a quel punto e la sua tenerezza, e la speranza del Regno. Intanto Alessandro Re d' Epiro non po-

potendo soffrire, che altri ottenesse in Moglie Berenice negata a lui, invase la Macedonia, vinse Antigono in battaglia, e lo fè prigioniere in Tessalonica. Accorse il discacciato Demetrio ai pericoli del Padre: tentò le più disperate vie per salvarlo; ed essendogli finalmente riuscito di rendergli il Regno, e la libertà, volle tornare in esiglio. Ma, intenerito Antigono a tante prove di ubbidienza, di rispetto, e d' amore, non solamente l' abbracciò, e lo ritenne, ma gli cedè volontario il combattuto possesso di Berenice.

Il Fondamento istorico è cavato da Tro. Pomp. *Ma la maggior parte si finge.*

L' Azione si rappresenta in Tessalonica Città marittima di Macedonia.

SIGNORI ATTORI.

ANTIGONO Re di Macedonia.
Sig. Ercole Ciprandi.

BERENICE Principessa d' Egitto promessa Sposa d' Antigono.
Sig Caterina Pilaja all' attual Servigio di S. M. il Re di Polonia, ed Elettore di Sassonia.

DEMETRIO Figliuolo d' Antigono, Amante di Berenice.
Sig. Giovanni Manzoli.

ISMENE Figliuola d' Antigono, Amante di Alessandro.
Sig. Monica Bonani.

ALESSANDRO Re d' Epiro, Amante di Berenice.
Sig. Giuseppe Cigognani.

CLEARCO Capitano d' Alessandro, ed amico di Demetrio.
Sig. Giuseppe Morelli.

Compositore della Musica.
Sig. Antonio Ferradini Maestro di Cappella Napolitano.

INVENTORE DE' BALLI,

Ne' quali vi ſono Padadue, Terzetti, Quartetti, ed a Soli; il tutto è di Monſieur Pitrot Primo Ballerino, e Direttore dell' Accademia Reale di S M. il Re di Polonia, ed Elettore di Saſſonia.

PRIMO BALLO

Rappreſenterà Uliſſe nell' Iſola di Circe, Ballo Pantomimo, ed Allegorico.

SECONDO BALLO

Rapreſenterà l' Adorazione della gran Pagoda della China, con le loro ſtravaganti Formalità,

ED ESEGUITI DA' SEGUENTI:

Monſieur Antonio Pitrot ſuddetto.
Monſieur Giovanni Neri.
Sig. Antonio Taſſoni.
Sig. Giuſeppe Giovannini.
Sig. Franceſco Curioni.
Monſieur Pitrot Cadetto.
Monſieur Alleii.
Sig. Serano.
Sig. Giovambatiſta Rocca.
Sig. Angelo Affner.
Sig. Vincenzo Savoli.
Sig. Pacini.
Sig. Filippo Boſelli.
Sig. Vincenzo Tagliavini.
Sig. Tomba.

Sig.

Madamoiſelle Mimì Faviè.
Sig. Cammilla Paganini Virtuoſa di Ballo di S. A. S. la Sig. Principeſſa Ereditaria di Modena, ec.
Sig. Clarice Bini.
Sig. Viſmara.
Sig. Roſa Romagnoli.
Sig. Girolama Montagnani.
Sig. Roſa Minarelli.
Sig. Antonia Tiſini.
Sig. Caſtelli.
Sig. Antonia Colomba.
Sig. Scalina.
Sig. Stochinder.
Sig. Angela Ricci.
Sig. Varera.
Sig. Galli.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

PARTE solitaria, ed ombrosa degl' interni Giardini della Reggia di Tessalonica, corrispondenti a diversi Appartamenti.

LUOGO magnifico, e grandioso nella Reggia di Tessalonica con ricco, ed elevato Trono alla destra.

NELL' ATTO SECONDO.

FUGA di Camere nella Reggia.

LOGGE Reali, donde si scopre alla foce del Fiume il Porto di Tessalonica, tutto ricoperto dai resti ancor fumanti delle incendiate Navi d' Epiro.

NELL' ATTO TERZO.

FONDO oscuro d' antica Torre chiuso in varie parti da rugginosi Cancelli, che lasciano vedere in lontano le ruinose scale, per cui vi si scende.

APPARTAMENTO terreno. In prospetto Vista di Logge, che conducono a' Giardini Reali.

REGGIA di Tessalonica magnificamente addobbata per festeggiare la liberazione, e vittoria del suo Re.

Le SCENE sono d' Invenzione de' Celebri Signori Gaspare Bazani, ed Andrea Tarabusi Cittadini Gravi, Architetti, e Pittori Reggiani.

Tutte le MACHINE, DECORAZIONI, de' Balli, e SCENA del GIARDINO di Circe sono d' Invenzione del Sig. Lorenzo Quaglia Ingegnere.

Le DECORAZIONI del Trionfo d' Alessandro nel Dramma sono d' Invenzione del Sig. Francesco Placini.

Il VESTIARIO è tutto nuovo di ricca, e vaga Invenzione del Sig. Francesco Mainigni Milanese.

LE RECITE

DEL PRESENTE DRAMMA

Cominciano in Aprile li 29. 30., e
proseguiscono in Maggio 1. 3. 4. 6. 7.
9. 10. 13. 14. 15. 16. 18. 21. 23. 24.
25. 27. 28. 30. 31. In Giugno 3. 4.
6. 7. 10. 11.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte solitaria, ed ombrosa degl' interni Giardini della Reggia di Tessalonica, corrispondenti a diversi Appartamenti.

Berenice, ed Ismene.

Is. NO: tutto, o Berenice, (fonde
Tu non apri il tuo cor: da più pro-
Recondite sorgenti
Derivano i tuoi pianti.

Ber. E ti par poco
Quel, che sai de' miei casi? Al letto, al trono
Del Padre tuo vengo d' Egitto; appena
Questa Reggia m' accoglie, ecco geloso
Per me del Figlio il Genitore: a mille
Sospetti esposta io senza colpa, e senza
Delitto il Prence ecco in esiglio. E questo
De' miei mali è il minor. Sente Alessandro,
Che a lui negata in moglie
Antigono m' ottiene; e Amante, e offeso,
Giovane, e Re l' armi d' Epiro aduna,
La Macedonia inonda, e al gran rivale
Vien Regno, e Sposa a contrastar. S' affretta
Antigono al riparo, e m' abbandona

Sul compir gl' Imenei. Sola io rimango
In terreno ſtranier.

Iſ. Son degni in vero
Queſti ſenſi di te. Ma il duol, che naſce
Sol di ragion, mai non eccede, e ſempre
Il tranquillo carattere conſerva
Dell' origine ſua. Queſte, onde un' alma
Troppo agitar ſi ſente,
Son tempeſte del cor, non della mente.

Ber. Come? D' affetti alla ragion nemici
Puoi credermi capace?

Iſ. Io non t' offendo,
Se temo in te ciò, che in me provo. Anch'io
Odiar deggio Aleſſandro
Nemico al Padre, infido a me. Vorrei,
Lo procuro, e non poſſo.

Ber. E ne' tuoi caſi
Qual parte aver degg' io?

Iſ. Come Aleſſandro il mio, Demetrio forſe
Ha ſorpreſo il tuo cor.

Ber. Demetrio! Ah donde
Soſpetto sì crudel? Un sì gran torto
Non farmi, Iſmene. Io, deſtinata al Padre,
Sarei del Figlio Amante?

Iſ. Ha ben quel Figlio
Onde ſedur l' altrui virtù. Fin' ora
In sì giovane età mai non ſi vide
Merito egual: Da più gentil ſembiante

Ani-

Anima più ſublime
Finor non traſparì: qualunque il vuoi,
Amirabile ognor, Principe Amico,
Cittadino, Guerrier .....

Ber. Taci: opportune
Le ſue lodi or non ſon. Ne' pregi io voglio
Sol del mio Spoſo ora occuparmi. A lui
Mi deſtinar gli Dei:
E miei ſudditi ſon gli affetti miei.

Iſ. Di vantarſi ha ben ragione
Del ſuo cor, de' proprj affetti
Chi diſpone a ſuo piacer.
Ma in amor gli alteri detti
Non ſon degni aſſai di fede;
Libertà co' lacci al piede
Vanta ſpeſſo il prigionier.
Di vantarſi ec.

SCENA SECONDA.

Berenice, e poi Demetrio.

Ber. IO di Demetrio amante! Ah voi ſapete,
Numi del Ciel, che mi vedete il core,
S' io gli parlai, s' ei mi parlò d' amore.
Le ſue ſventure io pianſi; (ro,
Ma chi mai non le pianſe? E' troppo, è ve-
Forſe tenera, e viva
La pietà, che ho di lui; ma chi preſcrive

Limiti alla pietà? Chi può.... Che miro!
Demetrio istesso? Ah perchè viene! Ed io
Perchè avvampo così? Principe, e ad onta
Del paterno divieto in queste soglie
Osi inoltrarti?

Dem. Ah Berenice, ah vieni, *con affanno.*
Fuggi, siegui i miei passi.

Ber. Io fuggir teco?
Come? dove? perchè?

Dem. Tutto è perduto:
E' vinto il Genitor: son le sue schiere
Trucidate, o dispersе: Andiam: s' appressa
A queste mura il vincitor.

Ber. Che dici!
Antigono dov' è?

Dem. Nessun sa darmi
Nuova di lui. Ma, se non vive il Padre,
Tremi Alessandro: il sangue suo ragione
Mi renderà. Soffri, ch' io possa almeno
Condurti in salvo, e non verrò, lo giuro,
Mai più su gli occhi tuoi.

Ber. Giurasti ancora
L' istesso al Re.

Dem. Disubbidisco un Padre,
Ma per serbarlo in vita. Ei non vivrebbe,
Se ti perdesse. Ah tu non sai qual sorte
D' amore inspiri. Ha de' suoi doni il Cielo
Troppo unito in te sola. Ov'è chi possa

Mi-

Mirarti, e non languire,
Perderti, Berenice, e non morire?
Ber. Prence! *severa.*
Dem. (Che dissi mai!)
Ber. Passano il segno
Queste premure tue.
Dem. No: rasserena
Quel turbato sembiante.
Son premure di figlio, e non d'amante.
Ber. Non più: lasciami sola. *come sopra.*
Dem. Dunque .....
Ber. Nè vuoi partir?
Dem. Dunque a tal segno
In odio ti son' io .....
Ber. Fuggi, ecco il Re.
Dem. Non è più tempo.
Ber. Oh Dio!

SCENA TERZA.

Antigono con seguito di Soldati, e detti.

Ant. ECcola: in odio al Cielo *non vede Demetrio.*
Tanto non sono, o Berenice ancora;
Il miglior mi restò. Sposa... Ah che miro!
Quì Demetrio è con te? Dunque il mio cenno
Ubbidito è così?
Ber. Signor.... non venne ..... *confusa.*

Udì ..... Mi spiegherò.
Ant. Già ti spiegasti,
Nulla dicendo. E tu, spergiuro .....
Dem. Il cenno,
Padre, s' io violai ....
Ant. Parti.
Dem. Ubbidisco;
Ma sappi almeno .....
Ant. Io di partir t'impongo,
Non di scusarti.
Dem. Al venerato impero
Piego la fronte.
Ber. (Oh Genitor severo.)
Dem. A torto spergiuro
Quel labro mi dice:
Son figlio infelice,
Ma figlio fedel.
Può tutto negarmi,
Ma un nome sì caro
Non speri involarmi
La sorte crudel. A torto ec.

SCENA QUARTA.

Antigono, Berenice, poi di nuovo Demetrio.

Ber (POvero Prence!)
Ant. Or perchè tacei? Or puoi
Spiegarti a tuo talento. I miei gelosi

Eccessivi trasporti (gno
Perchè non mi rinfacci? Ingrata! Un Re-
Perder per te non curo: è gran compenso
La sola Berenice
D' ogni perdita mia: ma un figlio, oh Dei!
Ma un caro figlio, onde superbo, e lieto
Ero a ragion, perchè sedurmi, e farne
Un contumace, un disleal? Sì dolce
Spettacolo è per te dunque, o crudele,
Il vedermi ondeggiar fra i varj affetti
Di Padre, e di rival?

Ber. Deh ricomponi,
Signor, l' alma agitata. Io la mia destra
A te promisi, e a seguitarti all' ara
Son pronta, ove ti piaccia. Il figlio è degno,
Se mai lo fu, dell' amor tuo. Non venne
Che a salvarmi per te: nè dove io sono
Mai più comparirà.

Dem. Padre .... *uscendo.*

Ant. E ritorni
Di nuovo, audace?

Dem. Uccidimi, se vuoi;
Ma salvati, Signor. Nel porto è giunto
Trionfando Alessandro, e mille ha seco
Legni seguaci. I tuoi fedeli ha volto
Tutti in fuga il timor. Più difensori
Non ha la Reggia, e la Città minaccia
Aprir le porte al Vincitor. Se tardi,

Ah sua preda sarai. Padre, perdona,
Se violai la legge: era il salvarti
Troppo sacro dover: ma sfortunato
A tal segno son' io,
Che mi costa un delitto il dover mio.
torna a partire.

Ber. (Che nobil cor!)

Ant. Se di seguir non sdegni
D' un misero il destin; da queste soglie
Trarti pos' io per via sicura.

Ber. E' mia
La sorte del mio Sposo.

Ant. Ah tu mi rendi
Fra' disastri beato. Andiam.... Ma Ismene
Lascio quì fra nemici? Ah nò, si cerchi....
dubbioso) *(risoluto.*
Ma può l'indugio.... Io con la figlia, amici,
Vi seguirò. Voi cauti al mar frattanto *(al-*
Berenice guidate. Avversi Dei, *le Guar.*
Placatevi un momento almen per lei.
E' la beltà del Cielo
Un raggio, che innamora,
E deve il Fato ancora
Rispetto alla beltà.
Ah, se pietà negate
A due vezzosi lumi,
Chi avrà coraggio, o Numi,
Per dimandar pietà? E' la ec.

SCE-

SCENA QUINTA.

Berenice, e Guardie in disparte.

E Fra tante tempeste
Che sarà di Demetrio? Esule, afflitto
Chi sa dove lo guida.... Oimè! Non posso
Dunque pensar che a lui? Dunque fra labri
Sempre quel nome ho da trovarmi? Oh Dio!
Che affetto è mai, se non è amore, il mio?
Io non so, se amor tu sei,
Che penar così mi fai;
Ma se amor tu fossi mai,
Ah nasconditi nel sen.
Se di nascermi nel petto
Impedirti io non potei,
A morirvi ignoto affetto
Obbligarti io voglio almen.
Io non ec.

parte accompagnata dalle Guardie.

SCENA SESTA.

Luogo magnifico, e grandioso nella Reggia di Tessalonica con ricco, ed elevato Trono alla destra.

Vien portato Alessandro da varj Schiavi sull' Edra-feromena tutta fregiata di militari Trofei, circondato da numerosa Schiera di Cavalieri con Urne fumanti di Balsamo, ed altri con scientifici Strumenti, cioè di Mape, Sfere, Seste, ec. e preceduto da' Soldati con Bandiere, Vessilli, ed altre Insegne militari. Indi vien seguito da folto Popolo con Spoglie, Trofei, Tesori, ec.

Scende Alessandro, e va sul Trono, e Clearco da un lato.

Cle. TUtto alla tua fortuna (ha vinto;
Cede, o mio Re. Solo il tuo nome
Tessalonica è tua. Mentre venisti
Tu soggiogando il mar, trascorsi in vano
Con le terrestri schiere
Io le Campagne intorno. Alcun non osa
Opporsi a i tuoi Vessilli; e omaggio, e fede
La vinta Macedonia offre al tuo piede.
Ales. Oh quanto a me più caro
Il trionfo saria, se non scemasse
Della sorte il favore
Tanta parte di merto al mio sudore!
Ma d' Antigono avesti

Con-

Contezza ancor?

Cle. No: estinto
Per ventura ei restò.

Ale. Dunque m'invola
La fortuna rubella
La conquista maggior.

Cle. Non la più bella.
Berenice è tua preda.

Ale. E' ver? *s'alza con trasporto d' allegrezza*

Cle. Sorpresa *e scende dal Trono.*
Fu da me nella fuga. I tuoi Guerrieri
Or la guidano a te.

Ale. Ah tutti or sono
Paghi i miei voti! A lei corriam ....

Cle. T' arresta:
Odo strepito d' armi.

SCENA SETTIMA.

Ismene affannata: indi Antigono, difendendosi da' Soldati d' Epiro.

Is. IL Padre mio
Deh serbami, Alessandro.

Ale. Ov' è?

Ant. Superbi, *difendendosi.*
Ancora io non son vinto.

Ale. Olà: cessate
Dagl' insulti, o Guerrieri, e si rispetti

D' Antigono la vita.

Ant. Infausto dono
Dalla man d' un nemico.

Ale. Io questo nome
Dimenticai vincendo. Hanno i miei sdegni
Per confine il trionfo.

Ant. E i miei non sono
Spoglia del vincitor .... Ma Berenice
Oh Dei! vien prigioniera. A questo colpo
Cede la mia costanza.

SCENA OTTAVA.

Berenice fra Custodi, e detti.

Ber. IO son, lo vedo, (nol credo.
Fra' tuoi lacci, Alessandro, e ancor
A danni di chi s' ama armar feroce
I Popoli soggetti
E' nuovo stil di conquistare affetti.

An. (Mille furie ho nel cor.)

Ale. Guardami in volto,
Principessa adorata, e dimmi poi,
Qual più ti sembri il prigionier di noi.

Is. (Infido!)

An. (Audace!)

Ale. Io di due scettri adorna
T' offro la destra, o mio bel Nume, e voglio
Che mia sposa t' adori, e sua Regina

Mace-

Macedonia, ed Epiro. Andiam. Mi sembra
Lungo ogn' istante. Ho sospirato assai.
An. Ah tempo è di morir. *vuole uccidersi.*
Is. Padre, che fai! *trattenendolo.*
Ale. Qual furor! Si disarmi. *gli vien tolta*
An. E vuoi la morte *la spada.*
Rapirmi ancora!
Ale. Io de' trasporti tuoi,
Antigono, arrossisco. In faccia all' ire
Della nemica sorte
Chi nacque al trono esser dovria più forte.
An. Nò, nò: qualor si perde
L' unica sua speranza,
E' viltà conservarsi, e non costanza.
Ale. Consolati: al destino
L' opporsi è van: son le vicende umane
Da' fati avvolte in tenebroso velo:
E i lacci d' Imeneo formansi in Cielo.
An. (Fremo.)
Ale. Andiam, Berenice: e innanzi all' ara
La destra tua pegno d' amor,....
Ber. T' inganni,
Se lo speri, Alessandro. Io fè promisi
Ad Antigono: il sai.
An. (Respiro.)
Ale. Il sacro
Rito non vi legò.
Ber. Basta la fede

A legar le mie pari.

An. (Ah qual contento
M' inonda il cor!)

Ale. Può facilmente il nodo,
Onde avvinta tu sei,
Antigono disciorre.

Ber. Io non vorrei.

Ale. Nò! *resta immobile.*

An. Che avvenne, Alessandro? Onde le ciglia
Sì stupide, e confuse? Onde le gote
Così pallide, e smorte?
Chi nacque al trono essere dovria più forte.

Ale. (Che oltraggio, o Dei!)

An. Consolati. Al Destino
Sai, che l' opporsi è van.

Ale. Dunque io non venni
Quì che agl' insulti, ed a i rifiuti.

An. Avvolge
Gli umani eventi un tenebroso velo:
E i lacci d' Imeneo formansi in Cielo.

Ale. Toglietemi, o Custodi,
Quell' audace d' innanzi.

An. In questo stato
A rendermi infelice io sfido il fato.
Tu m' involasti un regno,
Hai d' un trionfo il vanto:
Ma tu mi cedi intanto
L' impero di quel cor.

Ci esamini il sembiante,
Dica ogni fido amante
Chi più d' invidia è degno,
Se il vinto, o il vincitor.
Tu ec.

parte accompagnato da' Soldati d' Epiro.

SCENA NONA.

Berenice, Alessandro, Ismene, Clearco, e Soldati d' Epiro.

Is. CHe Alessandro m' ascolti
Posso sperar?
Ales. (Dell' amor suo costei
Parlar vorrà.)
Is. Non m' odi?
Ales. E ti par questo
De' rimproveri il tempo?
Is. Io chiedo solo,
Che al Genitore appresso
Andar mi sia permesso.
Ales. Olà: d' Ismene *alle Guardie.*
Nessun limiti i passi.
Is. (Oh come è vero,
Che ogni detto innocente
Sembra accusa ad un cor, che reo si sente!)
parte.

SCENA DECIMA.

Berenice, Aleſſandro, Clearco, e Soldati.

Al. ALla Reggia, o Clearco,
Berenice ſi ſcorti. E tu più ſag-
Ber. Signor..... (gia...
Al. Taci. Io ti laſcio
Spazio a pentirti. I ſubiti conſigli
Non ſon ſempre i più fidi.
Penſa meglio al tuo caſo, e poi decidi.
Meglio rifletti al dono
D' un Vincitor regnante:
Ricordati l' Amante,
Ma non ſcordarti il Re.
Chi ſi ritrova in trono
Di rado in van ſoſpira,
E dall' amore all' ira
Lungo il cammin non è.
Meglio ec.

☞ Quì ſi cala un Proſpetto per dar comodo alla preparazione del Ballo.

SCENA UNDECIMA.

Berenice, Clearco, Guardie, indi Demetrio.

Ber. (DI tai disastri almeno (lui;
Lungi è Demetrio, e palpitar per
Mio cor, non dei.)
Dem. Del Genitor la sorte
Per pietà chi sa dirmi .... Ah Principessa,
Tu non fuggisti?
Ber. E tu ritorni?
Dem. In vano
Dunque sperai ..... Ma questi (le
E' pur Clearco! Oh quale incontro, oh qua-
Aita il Ciel m' invia! Diletto amico,
Vieni al mio sen .....
Cle. Non t' appressar. Tu sei
Macedone alle vesti; ed io non sono
Tenero co' nemici.
Dem. E me potresti
Non ravvisar?
Cle. Mai non ti vidi.
Dem. Oh stelle!
Io son .....
Cle. Taci, e deponi
La tua spada in mia man.
Dem. Che?

Cle.

Cle. D' Aleſſandro
Sei prigionier.
Dem. Queſta mercè mi rendi
De' beneficj miei?
Cle. Tu ſogni.
Dem. Ingrato!
La vita, che ti diedi, *ſnuda la ſpada.*
Pria vuo' rapirti .....
Ber. Intempeſtive, o Prence,
Son l' ire tue. Cedi al deſtin: quel brando
Laſcia, e ſerbati in vita. Io tel comando.
Dem. Prendilo, disleal. *gli da la ſpada.*
Ber. Non adirarti, *a Clearco.*
Guerrier, con lui: quell' eccesſivo ſcuſa
Impeto giovanil.
Cle. Con Berenice
Mi preceda ciaſcuno. I voſtri paſſi
Raggiungerò. *alle Guardie.*
Ber. Ti raccomando, amico,
Quel Prigionier. Traſcorſe, è ver, parlando
Oltre il dover; ma le miſerie eſtreme
Turbano la ragion. Se dir poteſſi
Quanto ſiamo infelici,
So, che farei pietade anche a' nemici;
E' pena troppo barbara
Sentirſi, oh Dio! morir,
E non poter mai dir,
Morir mi ſento.

V'è nel lagnarsi, e piangere
V'è un'ombra di piacer:
Ma struggersi, e tacer
Tutto è tormento. E' pena ec.
parte con tutte le Guardie.

SCENA DUODECIMA.

Demetrio, e Clearco.

Dem. OR chi dirmi oserà, che si ritrovi
Gratitudine al mondo,
Fede, amistà!
Cle. Siam soli alfin. Ripiglia
L'invitto acciaro, e ch'io ti stringa al petto
Permettimi, Signor.
Dem. Come! fin' ora .....
Cle. Fin' ora io finsi. Allontanar convenne
Tutti quindi i Custodi. In altra guisa
Io mi perdea senza salvarti.
Dem. Ah dunque
A torto io t'oltraggiai? Dunque.....
Cle. Il periglio
Troppo grande è per te. Fuggi, ti serba
A fortuna miglior, Principe amato,
E pensa un' altra volta a dirmi ingrato.
in atto di partire.
Dem. Ascoltami.
Cle. Non posso.

Dem.

Dem. Ah! dimmi almeno
Che fu del Padre mio.
Cle. Il Padre è prigionier. Salvati. Addio. *par.*

SCENA DECIMATERZA.

Demetrio solo.

CH'io fugga, e lasci intanto (amassi
Fra' ceppi un Padre! Ah non fia ver. Se
La vita a questo segno,
Mi renderei di conservarla indegno.
Contro il destin, che freme
Di sue procelle armato,
Combatteremo insieme,
Amato Genitor.
Fuggir le tue ritorte
Che giova alla mia fede?
Se non le avessi al piede,
Le sentirei nel cor. Contro ec.

Fine dell' Atto Primo.

SCENE PER IL BALLO.

BOscareccia nell' Isola incantata di Circe con vasto Mare in prospetto, quale si cangia in un' ameno Giardino, e veduta di magnifico, e delizioso Palazzo. Indi Vista di tempestoso Mare con diverse Navi per la partenza di Ulisse, suoi seguaci.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Fuga di Camere nella Reggia.

Aleſſandro, poi Clearco.

Ale. CHE prigioniero, e vinto
Un nemico m' inſulti,
Tranquillo io ſoffrirò? Nò: qual riſpetto
Nel vincitor deſſi al favor de' Numi
Vuò che Antigono impari.
Cle. A' piedi tuoi,
Mio Re, d' eſſere ammeſſo
Dimanda uno Stranier.
Ale. Chi fia?
Cle. Nol vidi;
Ma ſembra a' tuoi Cuſtodi
Uom d'alto affar: tace il ſuo nome, e vuole
Sol paleſarſi a te.
Ale. Che venga.
Cle. Udiſte? *alle guardie, che, ricevuto l' ordine, partono.*
Lo Stranier s' introduca: E tu perdona,
Signor, ſe a troppo il zelo mio s' avanza.
In sì fauſte vicende
Perchè meſto così?

Ale.

Ale Di Berenice
Non udisti il rifiuto?
Cle Eh, chi dispera
D' una beltà severa,
Che da' teneri assalti il cor difende,
De' misterj d' amor poco s' intende.
Di due ciglia il bel sereno
Spesso intorbida il rigore;
Ma non sempre è crudeltà.
Ogni Bella intende appieno
Quanto aggiunga di valore
Il ritegno alla beltà.
Di due ec.

SCENA SECONDA.

Alessandro, poi Demetrio dalla parte opposta a quella, per la quale è partito Clearco.

Ale. D' Antigono il pungente
Parlar superbo, e l' oltraggioso riso
Mi ita sul cor: Se non punisci.....
Dem. Accetta,
Eroe d' Epiro, il volontario omaggio
D' un nuovo adorator.
Ale. Chi sei?
Dem. Son' io
L' infelice Demetrio.
Ale. Che? D' Antigono il Figlio?

Dem.

Dem. Appunto.
Ale. Ed osi
A me nemico, e vincitor dinanzi
Solo venir?
Dem. Sì. Dalla tua grandezza
La tua virtù misuro:
E fidandomi a un Re, poco avventuro.
Ale. (Che bell' ardir!) Ma che pretendi?
Dem. Imploro
La libertà d' un Padre;
Nè senza prezzo. Alle catene io vengo
Ad offrirmi per lui. Brami un' ostaggio?
L' ostaggio in me ti dono.
Una vittima vuoi? Vittima io sono.
Ale. (Che generoso Figlio!) (sdegno
Dem. Non rispondi, Alessandro? Il veggio: hai
Dell' ardita richiesta. Ah nò: rammenta,
Che un Figlio io son: che questo nome è scusa
Ad ogni ardir.....
Ale. Ah vieni a questo seno,
Anima grande, e ti consola. Avrai
Libero il Padre. A tuo riguardo amico
L' abbraccierò.
Dem. Di tua pietà mercede
Ti rendano gli Dei. L' offerto acciaro
Ecco al tuo piè. *vuol deporre la spada.*
Ale. Che fai? Prence, io non vendo
I doni miei. La tua virtù gli esige,

Non

Non li compra da me. Quanto gli tolsi,
Tutto Antigono avrà: Non mi riserbo
De' miei trofei che Berenice.

Dem. (Oh Dei!)
T' ama ella forse?

Ale. Io nol so dir: ma parli
Demetrio, e mi amerà.

Dem. Ch' io parli?

Ale. Al grato
Tuo cor bramo doverla. Ove tu voglia;
Tutto sperar mi giova: (va.
Qual forza hanno i tuoi detti, io so per pro-

Sai qual' ardor m' accende:
Vedi, che a te mi fido;
Dal tuo bel cor dipende
La pace del mio cor.
A me, che i voti tuoi
Scorsi pietoso al lido,
Pietà negar non puoi,
Se mai provasti amor.
Sai ec.

SCENA TERZA.

Demetrio, poi Berenice.

Dem. Misero me, che ottenni! Ah Berenice,
Tu d'Alessandro, e per mia mano! (Ed io
Esser quello dovrei?
Ber. Qui Demetrio! S'eviti. E' troppo rischio
L'incontro suo. *vuol ritirarsi.*
Dem. Deh non fuggirmi! Un breve
Istante odimi, e parti.
Ber. In questa guisa
Tu i giuramenti osservi? ogni momento
Mi torni innanzi. *severa.*
Dem. Il mio destino .....
Ber. Addio.
Non voglio udir. *come sopra.*
Dem. Ma per pietà .....
Ber. Che brami?
Che pretendi da me?
Dem. Rigor sì grande
Non meritò mai di Demetrio il core.
Ber. (Ah non sa che mi costa il mio rigore!)
Dem. Ricusar d'ascoltarmi?
Ber. E ben: sia questa
L'ultima volta; e misurati, e brevi
Siano i tuoi detti.
Dem. Ubbidirò. (Che pena,

Giusti Numi è la mia!) De' pregi tuoi,
Eccelsa Berenice,
Ogn' alma è adoratrice.
Ber. (Ohime! spiegarsi
Ei vuole amante.)
Dem. Ognun, che giunga i lumi
Solo a fissarti in volto .....
Ber. Prence, osserva la legge, o non t' ascolto.
Dem. L' osserverò. (Costanza.) Il Re d'Epiro
Arde per te: gli affetti tuoi richiede;
Io gl' imploro per lui.
Ber. Per chi gl' implori? *sorpresa.*
Dem. Per Alessandro.
Ber. Tu!
Dem. Sì. Render puoi
Un gran Re fortunato.
Ber. E mel consiglj?
Dem. Io te ne priego.
Ber. (Ingrato!
Mai non mi amò.)
Dem. Perchè ti turbi?
Ber. Ha scelto
Veramente Alessandro *con ironia sdegnosa.*
Un' opportuno interceſſor. Gran dritto
In vero hai tu di consiliarmi affetti.
Dem. La cagion se udirai .....
Ber. Necessario non è. Troppo ascoltai. *vuol*
Dem. Ah senti: al Padre mio (*partire.*

Dem.

E Regno, e libertà rende Aleſſandro,
S'io gli ottengo il tuo amor. Della mia pena
Deh non rapirmi il frutto. E'la più grande,
Che ſi poſſa provar.

Ber. Parmi, che tanto *con ironia*
Codeſta pena tua crudel non ſia.

Dem. Ah tu il cor non mi vedi, anima mia.
Sappi .....

Ber. Taci...(Ove ſon!) Credei... Dovreſti...
Quell' ardir m' è sì nuovo ..... *confuſa.*
(Sdegni miei dove ſiete? Io non vi trovo.)

Dem. Pietà, mia bella fiamma! Il caſo mio
N' è degno aſſai. Lieto morrò, s'io deggio
A una man così cara il Genitore.

Ber. Baſta. (E amar non degg' io sì amabil
Dem. Ah! ſe ſenſibil meno core?)
Foſſi per me; s' io nel tuo petto aveſſi
Deſtar ſaputo una ſcintilla a tante
Preghiere mie .....

Ber. Dunque tu credi .... Ah Prence ...;
(Stelle! Io mi perdo.)

Dem. Almen finiſci.

Ber. Oh Dei!
Và: farò ciò, che brami.

Dem. Ah nel tuo volto
Veggo un lampo d' amor, bella mia face!

Ber. Crudel! Che vuoi da me? Laſciami in
pace.

Basta così: ti cedo.
Qual mi vorrai son' io;
Ma, per pietà lo chiedo,
Non dimandar perchè.
Tanto sul voler mio
Chi ti donò d' impero
Non osa il mio pesiero
Nè men cercar fra se.
Basta ec.

SCENA QUARTA.

Demetrio, poi Alessandro.

Dem. CHe ascoltai! Berenice
Arde per me! Quanto mi disse, o tacque,
Tutto è prova d'amor. Ma in quale istante
Numi! io lo so. Qual sacrifizio, o Padre,
Costi al mio cor!
Ale. Io vidi Berenice
Partir da te. Che ne ottenesti?
Dem. Ottenni, (io moro)
(Oh Dio!) tutto, o Signor. Tua Sposa
Ella sarà. Le tue promesse adempi.
Io compite ho le mie.
Ale. Fra queste braccia,
Caro amico, e fedel .... Ma quale affanno
Può turbarti così? Piangi, o m' inganno?

Dem.

Dem. Piango, e ver, ma non procede
Dall' affanno il pianto ognora:
Quando eccede, ha pur talora
Le sue lagrime il piacer.
Bagno, è ver, di pianto il ciglio,
Ma permesso è al cor d' un figlio
Questo tenero dover.
Piango ec.

SCENA QUINTA.

Alessandro, poi Ismene.

Ale. OR non v' è chi felice (caro
Più di me possa dirsi. Ecco il più
D' ogni trionfo.
Is. Oh quanto, ancorchè infido,
Compatisco Alessandro! Essere amante,
Vedersi disprezzar, son troppo invero,
Troppo barbare pene.
Ale. Tanto per me non tormentarti, Ismene.
Is. L' ingrata Berenice
Alfin pensar dovea, che tu famosa
La sua beltà rendesti. Eguali andranno
Ai dì remoti, e tu cagion ne sei,
Tessalonica a Troja, Elena a lei.
Ale. Forse m' ama perciò.
Is. T' ama?
Ale. E mia Sposa

Oggi

Oggi esser vuole.

Is. (Oh Dei!) D' un cangiamento
Tanto improvviso io la ragion non vedo.

Ale. Della pietà d' Ismene opra io lo credo.

Is. Ah crudel! Mi deridi?

Ale. Eh questi nomi
D' infido, di crudel poni in obblìo,
Principessa, una volta. I nostri affetti
Scelta non fur, ma legge. Ignoti amanti
Ci destinaro i Genitori a un nodo,
Che l' anime non strinse. Essermi Ismene
Grata d' un' incostanza esser dovria,
Onde il frutto è comun, la colpa è mia.
parte.

SCENA SESTA.

Ismene sola.

AH già che amar chi l' ama (do
Quel freddo cor non sa; perchè imitan-
Anch' io la sua freddezza
Non imparo a sprezzar chi mi disprezza?
Perchè due cori insieme
Sempre non leghi, Amore?
E quando sciogli un core
L' altro non sciogli ancor?
A chi non vuoi contento,
Perchè lasciar la speme

Per

Per barbaro alimento
D' un' infelice ardor.
Perchè ec.

SCENA SETTIMA.

Loggie Reali, donde si scopre alla foce del Fiume il Porto di Tessalonica, tutto ricoperto dai resti ancor fumanti delle incendiate Navi d' Epiro.

Antigono, e Demetrio.

An. DUnque nascesti, ingrato, (mico
Per mia sventura? Il più crudel ne-
Dunque ho nutrito in te! Bella mercede
Di tante mie paterne cure, e tanti
Palpiti, che mi costi. Io non pensai,
Che di me stesso a render te maggiore:
Non pensi tu che a lacerarmi il core.
Dem. Ma credei .....
An. Che credesti? Ad Alessandro
Con quale autorità gli affetti altrui
Ardisti offrir? Chi t' insegnò la fede
A sedur d' una Sposa,
E a favor del nemico?
Dem. Il tuo periglio .....
An. Io de' perigli miei
Voglio solo il pensiero. A te non lice
Di giudicar

Di giudicar qual sia
Il mio rischio maggior.

Dem. Se di te stesso,
Signor, cura non prendi, abbiala almeno
Di tanti tuoi fidi Vassalli. Un Padre
Lor conserva, ed un Re. Se tanto bene
Non vuol congiunto il Ciel, renda felice
L' Epiro Berenice,
Tu Macedonia. E' gran compenso a questa
Del ben, che perderà, quel, che le resta.

An. T' accheta, e i passi miei
Guardati di seguir. *in atto di partire, poi si ferma in veder Berenice.*

SCENA OTTAVA.

Berenice, e detti.

Ber. CAngiò sembianza,
con affanno d' allegrezza.
Antigono, il tuo fato. Oh fausto evento!
Oh lieto dì! Sappi .....

An. Già so di quanto
D' Alessandro alla Sposa
Son debitor. Ma d' una fè disponi,
Che a me legasti, io non disciolsi ....

Ber. Oh Dei!
Non ci arrestiam. Per quel cammino ignoto,
Che quinci al mar conduce, alle tue schiere

Solle-

Sollecito ti rendi, ed Aleſſandro
Farai tremar.
An. Che dici? Ai muri intorno
L' Eſercito d' Epiro .....
Ber. E' già diſtrutto.
Agenore il tuo Duce intera palma
Ne riportò. Dal Meſſaggier, che aſcoſo
Non lungi attende, il reſto udrai. T' affretta,
Che aſſalir la Città non ponno i tuoi,
Finchè pegno vi reſti.
An. Onde ſoccorſo
Ebbe Agenore mai?
Ber. Dal ſuo conſiglio,
Dall' altrui fedeltà, dal negligente
Faſto de' Vincitori.
Dem. Oh Numi amici!
An. Oh amico ciel! ſi vada
La vittoria a compir.
in atto di partire.

SCENA NONA.

Clearco con Guardie, e detti.

Cle. FErmati. Altrove *ad Antigono*
Meco, Signor, venir tu dei.
Ber. Che fia?
Dem. Ben lo temei.
An. Ma che ſi brama? *a Clearco.*

Cle. Un pegno
Grande, quale or tu sei, vuol custodito
Gelosamente il Re. Sieguimi. Al cenno
Indugio non concede
Il caso d' Alessandro, e la mia fede.

Dem. Barbari Dei!

Ber. Che fiero colpo è questo!

An. Sognai d' esser felice, e già son desto.
Sfogati, o Ciel, se ancora
Hai fulmini per me:
Che oppressa ancor non è
La mia costanza.
Sì, reo destin, fin' ora
Posso la fronte alzar,
E intrepido mirar
La tua sembianza.
Sfogati ec.

parte accompagnato da Clearco, e dalle Guardie,

SCENA DECIMA.

Berenice, e Demetrio.

Ber. DEmetrio, ah fuggi almeno,
Fuggi almen tu.
Dem. Ma Berenice, e il Padre
Abbandonar dovrò?
Ber. Per vendicarlo
Serbati in vita.
Dem. Io vuò salvarlo, o voglio
Morirgli accanto. E morirò felice,
Or che so, che tu m'ami.
Ber. Io t' amo! Oh Dei!
Chi tel disse? Onde il sai?
Quando d' amor parlai?
Dem. Tu non parlasti;
Ma quel ciglio parlò.
Ber. Fu inganno.
Dem. Ah lascia
A chi deve morir questo conforto.
No, crudel tu non sei: procuri in vano
Finger rigor: ti traspariſce in volto
Co' suoi teneri moti il cor sincero.
Ber. E tu dici d' amarmi? Ah non è vero:
Ti sarebbe più cara
La mia virtù: non ti parria trionfo
La debolezza mia: verresti meno
A farmi guerra: estingueresti un foco,

Che ci rende infelici,
Può farci rei: non cercheresti, ingrato,
Saper per te fra quali angustie io sono.

Dem. Berenice, ah non più: son reo: perdono.
Eccomi qual mi vuoi. Conosco il fallo;
L' emenderò. Da così bella scorta
Se preceder mi vedo,
Il cammin di virtù facile io credo.
Non temer, non son più amante:
La tua legge ho già nel cor.

Ber. Per pietà da questo istante
Non parlar mai più d' amor.

Dem. Dunque addio..... Ma tu sospiri?

Ber. Vanne, addio..... Perchè t' arresti?

Dem. Ah per me tu non nascesti!

Ber. Ah non nacqui, oh Dio! per te.

a 2 Che d' amor nel vasto impero
Si ritrovi un duol sì fiero,
No, possibile non è.
Non temer ec.

Fine dell' Atto Secondo.

SCENA PER IL BALLO.

SCena alla Chinese col Tempio della Gran Pagoda.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Fondo oscuro di antica Torre chiuso in varie parti da rugginosi Cancelli, che lasciano vedere in lontano le ruinose Scale, per cui vi si scende.

Antigono, Ismene, indi Clearco con due Guardie.

An. NOn lo speri, Alessandro: Il patto indegno
Abborrisco, ricuso. Io Berenice
Cedere al mio nemico?
Is. E qual ci resta
Altra speme, Signor?
An. Va: sia tua cura,
Che ad assalir le mura
Agenore s' affretti.
Più del mio rischio il cenno mio rispetti.
Is. Padre, ah che dici mai! sarebbe il segno
Del tuo morir quel dell' assalto. Io farmi
Parricida non voglio.
An. Or senti: Un fido
Veleno ho meco; e di mia sorte io sono
Arbitro ognor. Sospenderò per poco
L' ora fatal: ma se congiura il vostro

Tardo ubbidir col mio destin tiranno;
Io so come i miei pari escon d'affanno.

Is. Gelar mi fai. Deh ....

Cle. Che ottenesti, Ismene?
Risolvesti, Signor?

An. Sì: ad Alessandro
Già puoi del voler mio
Nunzio tornar.

Cle. Ma che a lui dir degg' io?

An. Dì, che ricuso il Trono,
Dì, che pietà non voglio;
Che in carcere, che in soglio
L' istesso ognor sarò.
Che della sorte ormai
Uso agl' insulti io sono;
Che a vincerla imparai
Quando mi lusingò. Dì, ec.

entra per uno de' Cancelli nell' interno della Torre, che subito vien racchiuso da' Custodi.

SCENA SECONDA.

Ismene, Clearco, e Guardie.

Cle. CUstodi, a voi consegno (vrano
Quel Prigionier. Se del voler So-
Questa Gemma real non v' assicura,
Differrar non usate
Di quel carcer le porte;

Chi

Chi trasgrediſſe il cenno è reo di morte.

i Cuſtodi oſſervata la Gemma ſi ritirano.

Iſ. Clearco, ah non partir. Senti, e pietoſo
Di sì fiere vicende ....

Cle. Perdona; udir non poſſo. Il Re m' attende. *parte.*

SCENA TERZA.

Iſmene, poi Demetrio in abito di Soldato d' Epiro.

Iſ. OR che farò? Se affretto
Agenore all' aſſalto, è d' Aleſſandro
Vittima il Padre; e ſe ubbidir ricuſo,
Lo ſarà di ſe ſteſſo. Onde conſiglio
In tal dubbio ſperar?

Dem. Lode agli Dei: *ſenza vedere Iſmene.*
Ho la metà dell' opra ....

Iſ. Ah dove ardiſci,
German ....

Dem. T' accheta, Iſmene. In queſte ſpoglie
Un de' Cuſtodi io ſon creduto.

Iſ. E vuoi .....

Dem. Cambiar veſte col Padre,
Far, ch' ei ſi ſalvi, e rimaner per lui.

Iſ. Fermati. Oh generoſa,
Ma inutile pietà!

Dem. Perchè? Di queſto

Orrido loco al limitare accanto
Ha il suo nascosto ingresso
La sotterranea via, che al mar conduce.
Esca Antigono quindi, e in un momento
Nel suo Campo sarà.

Is. Racchiuso, oh Dio!
Antigono è colà: nè quelle porte
Senza la regia Impronta
V' è speranza d' aprir.

Dem. Che? giunto in vano
Fin quì sarei?

Is. Nè il più crudele è questo
De' miei terrori. Antigono ricusa
Furibondo ogni patto. Odia la vita;
Ed ha seco un velen.

Dem. Come! A momenti
Dunque potrebbe..... Ah s'impedisca. Or (tempo
E' d' assistermi, o Numi.
in atto di snudare la spada, e partire.

Is. Oimè! che speri?

Dem. Costringere i Custodi
Quelle porte ad aprir.

Is. T' arresta. Affretti
Così del Padre il fato.

Dem. E' ver; ma intanto
Se il Padre mai.... Misero Padre! Addio;
Soccorrerlo convien.

Is. Ma qual consiglio?

Dem. Tutto oserò. Son disperato, e figlio.
parte.

SCENA QUARTA.

Ismene sola.

FUnesto ad Alessandro (grato
Quell' impeto esser può. Che! per l'in-
Già palpiti, o cor mio?
Ah per quanti a tremar nata son' io!
Che pretendi, amor tiranno?
Ai più barbari martiri
Tutti or deggio i miei sospiri;
Non ne resta un sol per me.
Non parlar d' un' incostante;
Or son figlia, e non amante;
E non merita il mio affanno
Chi pietà non ha di me.
Che ec.

SCENA QUINTA.

Appartamento terreno. In prospetto Vista di Logge, che conducono a' Giardini Reali.

Alessandro, e Clearco.

Ale. DUnque l' offerta pace
Antigono ricusa? Ah mai non sperì
Più libertà.
Cle. Senza quest' aureo cerchio,
Ch' io rendo a te, non s' apriran le porte
Del carcer suo. *porgendogli l' anello reale.*
Ale. Da queste mura il Campo
O Agenore allontani, o in faccia a lui
Antigono s' uccida.
Cle. Io la minaccia
Cauto in uso porrò. Ma d' eseguirla
Mi guardi il Ciel. Tu perderesti il pegno
Della tua sicurezza. Assai più giova,
Che i fervidi consigli,
Una lenta prudenza a i gran perigli.
Guerrier, che i colpi affretta,
Trascura il suo riparo;
E spesso al nudo acciaro
Offre scoperto il sen.

Guer-

Guerrier, che l' arte intende,
Dall' ira, che l' accende,
Raro i consigli accetta,
O li sospende almen.
Guerrier, ec.

SCENA SESTA.

Alessandro, poi Demetrio col primo suo abito

Ale. VEdermi una vittoria *va a sedere.*
Sveller di man! Da un prigionier degg'
Sentirmi minacciar! Nè posso all' ira (io
Scioglier il fren! Questa è un' angustia....
Dem. Ah dove
Il Re..... Dov' è?
Ale. Che vuoi?
Dem. Voglio.... Son' io....
Rendimi il Padre mio.
Ale. (Numi! Che volto!
Che sguardi! Che parlar!) Demetrio! E ar-
Dem. Tutto ardisce, Alessandro, (disci...
Chi trema per un Padre..... Ah la dimora
Saria fatal! Sollecito mi porgi
L' impressa tua Gemma real.
Ale. Ma questa
E' preghiera, o minaccia?
Dem. E' ciò, che al Padre
Esser util potrà.

Ale Prence, rammenta
Con chi parli, ove sei.
Dem. Pensa, Alessandro,
Ch' io perdo un Genitor.
Ale. Quel folle ardire
Più mi stimola all' ire.
Dem. Umil mi vuoi?
Eccomi a' piedi tuoi. Rendimi il Padre,
s' inginocchia.
E il mio Nume tu sei. Già il primo omaggio
Ecco nel pianto mio. Pietà per questa
Invitta mano, a cui del mondo intero
Auguro il fren. Degli Avi tuoi Reali
Per le ceneri auguste,
Signor, pietà. Placa quel cor severo,
Rendi...
Ale. Lo speri in vano.
Dem. In van lo spero! *in atto feroce.*
Ale. Sì: Antigono vogl' io
Vittima a' miei furori. (ri-
Dem. Ah non l'avrai. Rendimi il Padre, o mo-
s' alza furioso: prende colla sinistra il braccio de-
stro d' Alessandro, e colla destra lo disarma.
Ale. Olà.
Dem. Taci, o t' uccido.
Ale. E ti scordasti..... (chio
Dem. Tutto: fuor ch' io son figlio. Il regio cer-
Porgi. Dov' è? Che tardi?

Ale.

Ale. E speri, audace,
Ch' io pronto ad appagarti....
Dem. Dunque mori. *in atto di ferire.*
Ale. Ah che fai? Prendilo, e parti.
gli dà l' anello.
Dem. Eumene? Eumene? *correndo verso la porta.*
Ale. Ove son' io?
Dem. T' affretta. *ad un Macedone, che*
comparisce su la porta dell' Appartamento.
Corri, vola, compisci il gran disegno:
Antigono disciogli; eccoti il segno.
dà l' anello al Macedone, che subito parte.
Ale. Demetrio, ancor ti resta
alzandosi da sedere.
Altro forse a tentar? Perchè non togli
Quell' orribil sembiante agli occhi miei?
Dem. (Andrò? no: perderei
Il frutto dell' impresa:)
Ale. Ah non mi degna
Nè pur d' ascolto. Altrove
Il passo io volgerò. *in atto di partire.*
Dem. Ferma.
Ale. Son io
Dunque tuo prigionier?
Dem. Da queste soglie
Vivi non uscirem, finchè sospesa
D' Antigono è la sorte.
Ale. (Ah s' incontri una morte. *con impeto.*

Questo è troppo soffrir.) Libero il passo
Lasciami, traditore, o ch'io.... ma.... il
Soccorso alfin m' invia. (Cielo

SCENA SETTIMA.

Clearco, e detti; Ismene in fine.

Cle. MIo Re, chi mai (tenne?
Dalla tua man la real Gemma ot-
Ale. Ecco: e vedi in qual guisa. *additando*
Cle. Oh Ciel! Che tenti? (*Demetrio.*
Qual nudo acciar.....
in atto di snudar la spada.
Dem. Non appressarti, o in seno *prende di*
nuovo Alessandro, e minaccia di ferirlo.
D' Alessandro l' immergo.
Cle. Ah d' un tal fallo
Che mai dirà chi t' ammirò fin' ora? (cora.
Dem. Che ha il Manlio suo la Macedonia an-
Ale. Non più, Clearco: il reo punisci. Io dono
Già la difesa alla vendetta. Assali,
Ferisci, uccidi: ogn' altro sforzo è vano.
Is. Corri, amato Germano, *lieta, e frettolosa.*
Siegui i miei passi. Il tuo coraggio ha vinto;
Il Padre è in libertà. Fra le sue braccia
Volo a rendere intero il mio conforto. *par.*
Dem. Grazie, o Dei protettori: eccomi in porto.
lascia Alessandro, e respira.

Cle.

Cle. Che ci resta a sperar?

Ale. (Qual nero occaso,
Barbara sorte, ai giorni miei destini!)

Dem. Del dover se i confini *ad Alessandro.*
Troppo, o Signor, l'impeto mio trascorse,
Perdono imploro. Inevitabil moto
Furon del sangue i miei trasporti. Io stesso
Più me non conoscea. Moriva un Padre;
Non restava a salvarlo
Altra via da tentar. Sì gran cagione,
Se non è scusa al violento affetto,
Ferisci: ecco il tuo ferro; ecco il mio petto.
rende la spada ad Alessandro. (glio,

Ale. Sì: cadi, empio .... Che fò? Punisco un fi-
Perchè al Padre è fedel? Trafiggo un seno,
Che inerme si presenta a' colpi miei?
Ah troppo vil sarei! M' offese, è vero:
Mi potrei vendicar; ma una vendetta
Così poco contesa,
Mi farebbe arrossir più che l' offesa.
Benchè giusto, a vendicarmi
Il mio sdegno in van m' alletta;
Troppo cara è la vendetta,
Quando costa una viltà.
Già di te con più bell' armi
Il mio cor vendetta ottiene
Nello sdegno, che ritiene,
Nella vita, che ti dà. Benchè ec.

parte con Clearco.

SCENA OTTAVA.

Demetrio, e poi Berenice.

Dem. DEmetrio, assai facesti. (è salvo,
Compisci or l' opra. Il Genitore
Ma suo rival tu sei. Depor conviene
O la vita, o l' amor. La scelta è dura,
Ma pur.... Vien Berenice. Intendo: Oh Dei!
Già decide quel volto i dubbj miei.
Ber. Oh illustre, oh amabil figlio! o Prence in-
Gloria del suol natìo, (vitto!
Cura de' Numi, amor del mondo, e mio.
Dem. Ove son! Principessa,
Qual trasporto, quai nomi?
Ber. E chi potrebbe
Chi non amarti, o caro. E' salvo il Regno,
Libero il Padre, ogni nemico oppresso
Sol tua mercè. S' io non t' amassi .....
Dem. Ah taci:
Il dover nostro ....
Ber. Ad un' amor, che nasce
Da tanto merto, è debil freno ....
Dem. Oh Dio!
Amarmi a te non lice.
Ber. Il Ciel, la Terra,
Gli uomini, i sassi, ognun t' adora. Io sola
Vircè si manifesta

Perchè

Perchè amar non dovrò? che legge è questa?
Al mondo intero affermerò, che sei
Tu la mia fiamma; e che non è capace
D'altra fiamma il mio core.

Dem. Oh assalto! Oh Padre! Oh Berenice! Oh amore!

Ber. Dirò, che tua son' io
Fin da quel giorno ....

Dem. Addio, mia vita, addio.

Ber. Dove ... (Oimè!) dove corri?

Dem. A morire innocente. Anche un momento
Se m'arresti, è già tardi.

Ber. Oh Dio, che dici?
Io manco .... Ah nò ....

Dem. Deh non opporti. Appena
Tanta virtù mi resta,
Quanto basta a morir. Lasciami questa.
Già che morir degg' io,
L' onda fatal, Ben mio,
Lascia, ch' io varchi almeno
Ombra innocente.
Senza rimorsi allor
Sarà quest' alma ognor,
Idolo del mio seno,
A te presente.
Già ec.

SCENA NONA.

Berenice sola.

BErenice, che fai! More il tuo Bene,
Stupida, e tu non corri... Oh Dio vacilla
L' incerto passo: Un gelido mi scuote
Insolito tremor tutte le vene: *s' appoggia.*
E a gran pena il suo peso il piè sostiene.
Dove son! Qual confusa
Folla d' idee tutte funeste adombra
La mia ragion! Veggo Demetrio: il veggo,
Che in atto di ferir .... Fermati: vivi;
D' Antigono io sarò. Del core ad onta
Volo a giurargli fè. Dirò, che l' amo;
Dirò .... Misera me! S' oscura il giorno:
Balena il Ciel: l' hanno irritato i miei
Meditati spergiuri. Oimè! lasciate,
Ch' io soccorra il mio Ben, barbari Dei;
Voi m' impedite, e intanto
Forse un colpo improvviso ....
Ah sarete contenti: eccolo ucciso.
Aspetta, anima bella: Ombre compagne
A Lete andrem. Se non potei salvarti,
Potrò fedel .... Ma tu mi guardi, e parti!

Non

Non partir, bell' Idol mio!
Per quell' onda
All' altra ſponda
Voglio anch' io
Paſſar con te.
Voglio anch' io ....
Me infelice!
Che fingo? Che ragiono?
Dove rapita io ſono
Dal torrente crudel de' miei martiri?
Miſera Berenice, Ah tu deliri!
Perchè, ſe tanti ſiete,
Che delirar mi fate,
Perchè non m' uccidete,
Affanni del mio cor?
Creſcete, oh Dio! creſcete,
Finchè mi porga aita
Con togliermi la vita
L' eccesſo del dolor.
Perchè ec.

SCENA DECIMA.

Reggia di Teſſalonica magnificamente addobbata per feſteggiare la liberazione, e vittoria del ſuo Re.

Antigono con numeroſo ſeguito: poi Aleſſandro diſarmato fra Soldati Macedoni: indi Berenice.

Ant. MA Demetrio dov' è? Perchè s' involа
Agli ampleſſi paterni? Olà, correte;
Il caro mio liberator ſi cerchi,
partono alcuni Macedoni.
Si guidi a me.
Ale. Fra tue catene alfine,
Antigono, mi vedi.
An. E ne ſon lieto
Per poterle diſciorre. Ad Aleſſandro
Rendaſi il ferro. *gli vien reſa la ſpada.*
Ale. E in quante guiſe, e quanti
Trionfate di me? Per tante offeſe
Tu libertà mi rendi: A mille acciari
Eſpone il ſen l' abbandonata Iſmene,
Per ſalvare un' infido.
An. Quando?

Ale-

Ale. Son pochi istanti. Io non vivrei,
S' ella non era. Ah se non sdegna un core,
Che tanto l' oltraggiò...
Ber. Salva, se puoi...
Signor... Salva il tuo figlio.
An. Oimè! Che avvenne?
Ber. Perchè viver non sa, che a te rivale,
Corre a morir. M' ama. L' adoro. Ormai
Tradimento è il tacerlo.
An. Ah si procuri
La tragedia impedir. Volate.....

SCENA UNDECIMA.

Ismene, e detti.

Is. E' Tarda, (ve
Padre, la tua pietà. Già più non vi-
Il misero German.
An. Che dici?
Ber. Io moro.
Is. Pallido su l' ingresso or l' incontrai
Del giardino reale. Addio, mi disse,
Per sempre, Ismene. Un cor dovuto al Pa-
Scellerato io rapii; ma questo acciaro (dre,
Mi punirà. Così dicendo, il ferro
Snudò, fuggì.....

SCENA ULTIMA.

Clearco, poi Demetrio, e detti.

Cle. Signor, Demetrio è in vita.
An. Come?
Cle. Cercando asilo
Contro il furor de' tuoi, dov' è più nero,
E fitto il Bosco, io m'era ascoso. Il Prence
V'entrò; ma in quell'orror di me più nuovo
Visto, non vide. Onde serbarlo in vita
La mia potè non preveduta aita.
An. Ma crederti pos's' io?
Cle. Credi al tuo ciglio.
Ei vien.
Ber. Manco di gioja.
Dem. Ah Padre!
An. Ah Figlio! *incontrandolo.*
Dem. Io Berenice adoro. *s'inginocchia.*
Signor, son reo. Posso morir, non posso
Lasciar d'amarla. Ah se non è delitto,
Che il volontario errore,
La mia colpa è la vita, e non l'amore.
An. Amala, è tua: Piccolo premio a tanta
Prove di fè.

Dem

Dem. Saria ſupplizio un dono,
Che coſtaſſe al tuo core.....
An. Ah ſorgi, ah taci
Mia gloria, mio ſoſtegno,
Vera felicità de' giorni miei.
Una Tigre ſarei, ſe non cedeſſe
Nell' ingrato mio petto
All' amor d' un tal Figlio ogn' altro affetto.

CORO.

Dopo torbida procella
Più tranquillo il mar ſi mira,
Nè per l' onde più ſoſpira
L' affannato Paſſeggier.

Fine del Dramma.